

# *Florilegium*

Testi latini e greci tradotti e commentati

serie latina

volume L.2

Orazio

## ODI SCELTE

PARTE II



# INDICE

I,19 (Obbligo d'amore)	..... pag. 3
I,22 (Immunità, dono d'amore)	..... pag. 4
I,23 (Una cerbiatta, timida e seducente)	..... pag. 7
I,30 (Invocazione a Venere)	..... pag. 8
I,33 (Tristezza d'amori non corrisposti)	..... pag. 9
II,8 (Un affascinante spergiura)	..... pag. 11

## Odi I, 19 (Obbligo d'amore)

*Ed è ora la volta di Glicera, che condivide con Lidia il maggior numero di presenze nel canzoniere di O., a struggere d'amore il poeta, cui viene praticamente imposto, dalla volontà divina, di ritornare ad amare.*

*Il candore, la grazia ed il fascino della donna appaiono irresistibili, in un gioco di seduzione disarmante, e poi Venere stessa, lasciata Cipro, si è avventata su di lui, stordendolo ed impedendogli di cantar d'altro. Unico possibile sollievo, un sacrificio che plachi l'irruenza della dea e lenisca le sofferenze del poeta.*

*Nota dominante dell'ode è l'ardore, che suscita l'avvenenza della donna, su cui O. si sofferma compiaciuto, e che tornerà a "bruciarlo" (Carm. 3,19,28: torret) con una tenacia cui il poeta non si sottrae per la dolcezza, pienamente rievocata dal nome, che essa gli procura.*

*Non precisabile, come di consueto, la data di composizione, anche perché letterariamente scontato appare il proposito di non cantar più d'amore in virtù dell'età avanzata.*

**Nuclei tematici:** Venere, Bacco e la Tracotanza mi impongono di tornare ad amare. Mi brucia l'affascinante candore di Glicera, il suo fascino ed il suo viso ammaliatore (vv. 1-8); Venere, lasciata Cipro, si è avventata su di me, impedendomi di cantare altro che l'amore (vv. 9-12); preparino presto i servi l'altare per il sacrificio, così che la vittima possa rendere più mite la dea (vv. 13-16).

**Metro:** sistema asclepiadeo quarto, composizione distica di un gliconeo e di un asclepiadeo minore.

*Mater saeva Cupidinum  
Thebanaeque iubet me Semeles puer  
et lasciva Licentia  
finitis animum reddere amoribus.  
5 Urit me Glycerae nitor  
splendentis Pario marmore purius,  
urit grata protervitas  
et voltus nimium lubricus adspici.  
10 In me tota ruens Venus  
Cyprum deseruit, nec patitur Scythas  
et versis animosum equis  
Parthum dicere nec quae nihil attinent.  
Hic vivum mihi caespitem, hic  
verbenas, pueri, ponite turaque  
15 bimi cum patera meri:  
mactata veniet lenior hostia.*

**v. 1: mater... Cupidinum:** "La madre crudele degli Amori": incipit ripreso a *Carm.* 4,1,5; *Cupidines* rinvia a Catull. 3,1 ed allude qui agli Amorini, agli Eroti che l'età ellenistica rende canonici nel corteggio della dea. Il v. è riproposto identico a *Carm.* 4,1,5 (cfr. *infra*); successione inversa a *Carm.* 3,21,21

**v. 2: Thebanae... puer:** "il figlio della tebana Semele"; perifrasi ad indicare Dioniso-Bacco (detto *Semeleius* a *Carm.* 1,17,21); *Semeles* è gen. con desinenza greca, ma in taluni codd. è riportata la forma latinizzata *Semela*. Vino e amore, qui indicati con i nomi delle divinità, sono elementi inscindibili, se il primo può essere stimolo del secondo (cfr. Anacr. fr. 51 P. ed Ov. *ars* 1,231 sgg.). Alla potenza del dio sono dedicate l'ode XIX del libro II e XXV del libro III, ma ricorre anche altrove nell'opera di O., identificabile mediante i vari appellativi, connessi con i luoghi di culto o con le caratteristiche del dio. Abbiamo così *Bassareus*, da un voc. tracio che significa "volpe" (*Carm.* 1,18,11); *Euhius*, da "evoé" grido dell'eccitazione bacchica (*Carm.* 1,18,9 e 2,11,17); *Lenaeus*, in quanto dio dei torchi, la cui festa era celebrata ad Atene nel mese di Gamelione (gennaio-febbraio) (*Carm.* 3,25,19); *Liber*, che da antica divinità italica fu assimilata al dio anche per l'influsso dell'appellativo greco *Lyaeus* ("che libera, scioglie dagli affanni") (*Carm.* 1,18,7 e 1,7,22); *Thyoneus* (ma Catullo, 27,7 presenta la variante *Thyonianus*) dall'altro nome, Tione, di Semele, madre del dio – **iubet me:** "mi ordina, mi impone di", regge *reddere* del v.4 e si riferisce ai tre soggetti, a sottolineare un obbligo senza scampo per il poeta.

**v. 3: lasciva Licentia:** "la sfrenata Tracotanza", qui personificata per l'azione congiunta di amore e vino.

**v. 4: finitis... amoribus:** “ridonare il (mio) cuore all’amore finito”. Il participio, enfaticizzato dalla posizione iniziale, indica un termine vanamente ritenuto concluso e definitivo. Il plurale è una sorta di obbligato *pendant* dopo le *Cupidines* del v.1

**v. 5: urit:** “brucia”, scontato in simili circostanze; ripetuto in anafora a far risaltare il ritorno “bruciante” della passione. – **Glyceræ:** nome greco, che esprime la “dolcezza” della donna. La tradizione assegnava questo nome all’etera amata dal commediografo Menandro. Glicera compare, oltre che in quest’ode, anche a *Carm.* 1,30,3 ove è descritta mentre invoca Venere, a *Carm.* 1,33,2 in cui è causa delle sofferenze d’amore di Tibullo ed infine a *Carm.* 3,19,28 mentre brucia O. con il suo amore – **nitor:** lo “splendore”, dato dal candore cui allude il paragone seg.: è il primo pregio.

**v. 6: splendentis... purius:** “che splende con più candore del marmo di Paro”; è un confronto praticamente d’obbligo in tali casi (cfr. *Pind. Nem.* 4,81 3 *Theocr.* 6,37)

**v. 7: grata protervitas:** “l’impertinenza gradita”: costruito ossimorico per il secondo pregio.

**v. 8: voltus... adspici:** “il viso troppo pericoloso a guardarsi”; parola chiave del terzo pregio è l’aggettivo, rafforzato dall’avv., che propriamente significa “scivoloso” ed esprime icasticamente il rischio di una caduta senza rimedio.

**v. 9: in me:** “su di me”, ma con l’idea di un’animosità che non dà scampo, come ribadisce il predicativo *tota* accostato a *ruens* (“precipitandosi tutta”, ossia “riversandosi completamente”).

**v. 10: Cyprum deseruit:** “ha lasciato Cipro”, la sua sede abituale, se già Teognide (v. 1385) può invocarla come “Ciprogenita” (cfr. pure *Carm.* 3,26,8); eco saffica nell’immagine dell’abbandono della dimora (cfr. fr. 1 L.-P.), ma ben diversa qui l’intenzione della dea. – **nec patitur:** “e non permette”, regge *dicere* (“che io canti”), il cui oggetto è *Scythas* (cfr. *Herod.* 7,64,2), che allude a propositi poetici d’intonazione epica, vanificati dal nuovo insorgere dell’amore. Simile invito O. (ma, è il caso di dire *medice cura te ipsum...*) rivolgerà a Valgio Rufo (*Carm.* 2,9,17 sgg.).

**v. 11: versis... equis:** “voltati i cavalli”, nel simulare una fuga pericolosa per gli inseguitori, esposti alle micidiali frecce, per cui erano famosi i Parti, e sono diventati proverbiali per questo (cfr. *supra* Catull. 11,6 che li chiama *sagittiferi*, ed anche *Carm.* 2,13,17). – **animosum:** “coraggioso”; c’è ossimoro nella successione dei vocaboli (come dire “una fuga coraggiosa”), in realtà solo apparente, alludendo ad una ben precisa tattica militare, di cui Crasso e lo stesso Marco Antonio avevano sperimentato le conseguenze.

**v. 12: nec...attinent:** “e ciò che non la riguarda per nulla”. Si osservi il concetto ribadito dalle due negazioni, che non si elidono come di norma, ma si rafforzano a vicenda.

**v. 13: hic:** avverbio di luogo, che apre e chiude il v. – **vivum... caespitem:** “una fresca zolla”, come in *Carm.* 3,8,3; zolla con erba fresca (il singolare può essere collettivo), con cui apprestare il sacrificio.

**v. 14: verbenas:** “rami”; l’uso è spiegato da un lungo commento di Servio a *Verg. Aen.* 12,120, che illustra la pratica rituale dei sacrifici. Se ne facevano ghirlande per gli altari e per coronarsi il capo. – **pueri:** “gli schiavi”, soggetto di *ponite*, incaricati dei vari preparativi per il sacrificio. – **tura:** “l’incenso”; pratica religiosa rimasta attuale. La citazione più antica sull’uso dell’incenso, da usare in grani o in gocce ed introdotto in Grecia sul finire dell’VIII sec. a.C., sono i fr. 2,4 e 44,30 V. di Saffo; cfr. anche *infra* 1,30,3 ed inoltre *Verg. Ecl.* 8,65 ove i due elementi, qui citati, compaiono associati.

**v. 15: bimi... meri:** “con una coppa di vin puro di due anni” – **patera:** era il recipiente usuale nei sacrifici, una sorta di tazza larga e piatta, con cui versare il vino (cfr. anche *Carm.* 1,31,2).

**v. 16: mactata... hostia:** “sacrificata la vittima”; abl. assoluto con valore temporale. Il vb. è tecnico, ad indicare lo sgozzare rituale dell’animale (cfr. l’it. “mattanza, mattatoio” e lo spagn. “matar”), su cui tutto il sarcasmo di Lucrezio (1,99), mentre il sostantivo allude alla modestia del sacrificio, riferendosi il vocabolo ad animali di piccola taglia (agnelli, capretti et sim.), usandosi *victima* negli altri casi (cfr. p.es. *Carm.* 2,17,30-32). – **lenior:** predicativo di *veniet*, in contrasto con il *saeva* iniziale; per il favorevole esito del sacrificio, la dea “verrà più benevola”. Per la dinamica del sacrificio cfr. pure *Carm.* 4,11,6 sgg.

## Odi I, 22

### (Immunità, dono d’amore)

*Aristio Fusco, destinatario della presente ode, è invitato a prendere atto di una incontestabile verità: chi è onesto e puro sarà sempre protetto dagli dei ed immune da ogni rischio ovunque intenda recarsi, anche nelle zone più lontane e meno conosciute del mondo.*

*Lo dimostra il fatto che, mentre Orazio, tutto assorto a cantar la sua Lalage, non si era reso conto di essersi allontanato dal suo podere in Sabina, un lupo enorme, impossibile a vedersi altrove, se n’è fuggito davanti a lui, pur inerme e smarrito.*

*Provi pure l’amico a collocarlo nelle zone più inospitali della terra, nelle gelide lande disabitate del nord come nelle torride plaghe deserte dell’equatore, non per questo egli smetterà di celebrare la sua Lalage, che dolcemente parla e sorride.*

*Con il coinvolgimento di un personaggio, che O. stima per il suo impegno culturale ed a cui è legato sa sincera amicizia, l’ode vuole così celebrare, in un alternarsi di serio e scherzoso, la potenza dell’amore, per cui chi ama è -tout court- senz’altro pius e la continuità del sentimento, qui rappresentata*

da Lalage, lo immunizza, tanto da renderlo intangibile agli effetti di qualunque situazione ove siano presenti i pericoli più svariati.

*Pur se delineata fugacemente alla fine, Lalage (l'omonima dell'ode V del II libro potrebbe anche non essere lei), è figura che rimane indelebile nel ricordo, con la malia seducente di quel suo sorriso e di quelle sue parole che maliziosamente smemorano il poeta e lo avvincono al punto di non temere i climi più disagiati.*

*La datazione non è precisabile, ma la citazione di Giuba ed il cenno ai giavellotti mauri potrebbe far pensare al 25 a.C., anno in cui Augusto gli assegnò la regione in regno.*

**Nuclei tematici:** fusco, chi è integro e puro non ha bisogno di armi, anche se si reca nelle regioni più inospitali della terra (vv. 1-8); ne è riprova un enorme lupo, crea tura mostruosa mai vista altrove, che, mentre nei boschi di Sabina inerme vagavo, cantando la mia Lalage, fuggì davanti a me (vv. 9-16); mettimi pure nelle desolate lande del nord o nei deserti più torridi, mai smetterò di cantare il dolce sorriso di Lalage (vv. 17-24).

**Metro:** sistema saffico minore, composizione tetrastica di tre endecasillabi saffici ed un adonio.

*Integer vitae scelerisque purus  
non eget Mauris iaculis neque arcu  
Non venenatis gravida sagittis  
Fusce, pharetra,*

5 *sive per Syrtis iter aestuosas,  
sive facturus per inhospitalem  
Caucasum vel quae loca fabulosus  
lambit Hydaspes.  
Namque me silva lupus in Sabina,*

10 *dum meam canto Lalagenet ultra  
terminum curis vagor expeditis,  
fugit inermem,*

*quale portentum neque militaris  
Daunias latis alit aesculetis*

15 *nec Iubae tellus generat, leonum  
arida nutrix.*

*Pone me pigris ubi nulla campis  
arbor aestiva recreatur aura,  
quod latus mundi nebulae malusque*

20 *Iuppiter urguet;*

*pone sub curru nimium propinqui  
solis, in terra domibus negata:  
dulce ridentem Lalagen amabo,  
dulce ridentem.*

**v. 1: integer... purus:** chiasmo nella costruzione: “l’integro di vita e da colpe esente”, una sorta di “omnia munda mundis”. L’uso del gen. è attestato già in Ennio (*scaen.* 414) e ricorre altrove in O. (cfr. p.es. *Sat.* 2,3,65).

**v. 2: non eget:** “non ha bisogno”; il vb. regge gli ablativi seguenti – **Mauris:** in luogo di *Mauricis*, con la presenza del nome etnico in luogo dell’aggettivo da esso derivato, con un uso frequente in O. (*Carm.* 1,1,18): “di giavellotti mauritani”.

**v. 3: venenatis... sagittis:** “di frecce avvelenate”, abl. retto da *gravida* (“piena” e, perciò “pesante”), attributo di *pharetra*. Le *sagittae* sono consequenziali ad *arcu*; avvelenar le frecce era pratica usuale. Macaone succhia la ferita a Menelao, colpito dalla freccia di Pandaro, proprio per questo timore (Hom. *Il.* 4,218).

**v. 4: Fusce:** Aristio Fusco, amico di O.; si sa dai commentatori antichi di O., Porfirione e lo pseudo-Acrone, che Aristio Fusco era *gramaticus, comoediarum et tragoediarum scriptor*. Destinatario dell'epistola X del libro I, in cui appare come estimatore della vita di città, è il burlone *male salsus* che lascia O. tra le grinfie del seccatore (*Sat.* 1,9,61 sgg.), ma che O. considera un giudice schietto delle sue satire (*Sat.* 1,10,83). Un amico *tanti nominis* dà quindi senz'altro lustro e risalto ad un fatto che ha del prodigioso.

**v. 5: sive etc.:** *incipit* decisamente catulliano (11,2 sgg.), ma destinato a ripresentarsi altrove in O. (*Carm.* 2,6,1-4 3 e 3,4,29 sgg.) – **Syrtis** (= **es**): sempre al plurale, perché si riferisce ai due grandi golfi della Cirenaica; sono definite *aestuosas "infuocate"*, per il clima torrido, con l'identico attributo usato per l'antica Calabria (Puglia salentina) in *Carm.* 1,31,5.

**v. 6: inhospitalem:** attributo di *Caucasum*, in *enjambement*, con chiasmo rispetto al prec. *Syrtis aestuosas*. L'aggettivo è una sorta di costante (cfr. *Epod.* 1,12 e Sen. *Thyest.* 1048) e trasferisce alla catena montuosa l'epiteto con cui originariamente era chiamato il mar Nero, dai Greci indicato come πόντος ἄξεινος, di cui *inhospitalis* è l'esatto calco latino (cfr. Plin. *Nat. hist.* 6,1)

**v. 7: fabulosus:** "*celebre nel mito*" e, quindi, "*leggendario*", anche per la diffusa credenza che le acque del fiume, affluente dell'Indo, trasportassero oro e gemme.

**v. 8: lambit:** "*lambisce*", concetto rimasto identico in italiano.

**v. 9: silva... in Sabina:** dove O. aveva la sua villa, dono di Mecenate nel 33 (cfr. *Carm.* 3,16,29; *Sat.* 2,6,1 sgg.).

**v. 10: dum... canto:** non sarà certo casuale il frequentativo: "*mentre continuavo a lodare con il canto*" – **Lalagen:** accusativo con desinenza greca, etimologicamente connesso con il verbo greco λαλέω "chiacchierare", con evidente effetto onomatopeico; nel possessivo *meam* l'idea dell'affetto.

**v. 11: terminum:** il "*confine*" della proprietà, accusativo retto dal prec. *ultra* – **curis... expeditis:** ablativo assoluto, anche se è stata proposta la variante *expeditus*. Il concetto è quello di "*sbrigati gli impicci*", "*lasciate perdere le preoccupazioni*", in un momento di meritato *otium*, per poter così ispirarsi alla sua donna e cantarne le lodi.

**v. 12: inermem:** da riferire al prec. *me*, è parola chiave per rendere plausibile la natura prodigiosa del fatto accadutoogli: non si trattava certo di una battuta di caccia...

**v. 13: quale portentum:** "*un mostro quale*", apposizione di *lupus* del v.9 – **militaris:** "*bellicosa*", in voluta contrapposizione ad *inermem*.

**v. 14: Daunias:** nominativo con desinenza greca; il sovrano eponimo diede in sposa la figlia a Diomede (cfr. Verg. *Aen.* 11,246 sgg. e Ov. *Met.* 14,458); per la bellicosità degli abitanti cfr. *Carm.* 3,5,9 e *Sat.* 2,1, 38 – **latis... aesculeti:** "*nei vasti boschi di querce*"; il sostantivo allude ad una varietà di quercia d'alto fusto (*quercus esculus* secondo Linneo). A *Carm.* 2,9,7 O. parla di *queceta Gargani* per ribadire la presenza di ampie distese boschive, ricche di legname pregiato.

**v. 15: Iubae tellus:** "*la terra di Giuba*", probabilmente la Mauritania, di cui può essere anticipazione il richiamo del v.2, che nel 25 era stata concessa da Augusto all'omonimo figlio del re sconfitto a Tapso nel 46 da Cesare e morto suicida. – **generat:** "*produce*", variante di *alit* ("*nutre*").

**v. 16: arida nutrix:** scontato esempio di ossimoro ("*riarsa nutrice*", un po' come il nostro "*balia asciutta*"), con ovvio rinvio al clima.

**v. 17: pigris... campis:** locativo senza preposizione: "*in lande sterili*"; l'aggettivo a far risaltare la riluttanza di una natura che vanifica ogni sforzo umano – **nulla:** attributo del seg. *arbor*, femminile in latino; se ne ricorda Foscolo (*Dei Sep.* 39: *e di fiori odorata arbore amica*).

**v. 18: arbor etc.:** si noti l'andamento allitterante del v.: "*nessun albero è ristorato da una brezza estiva*", in un'assenza totale di vita.

**v. 19: latus:** "*fianco, parte*", come riprende a *Carm.* 3,24,38 – **nebulae:** "*nebbie*", unite ad un "*cielo fosco*" (*malus Iuppiter*) a denotare un'inclemenza che dovrebbe trattenere l'uomo e diventerà \*topos nelle scuole di retorica (cfr. Sen. *Rhet. Suas.* 1,15 ove è citato proprio il misterioso mare del Nord, con nebbie e mostri che spaurano marinai e soldati).

**v. 20: Iuppiter:** "*il cielo, il clima*", come a *Carm.* 1,1,25; cfr. *supra* 1,16,12 e nota rel. – **urguet:** "*opprime*", con una cappa caliginosa, in accezione qui ben diversa da *supra* 1,5,2.

**v. 21: pone:** sottinteso *me*, ripreso in anafora – **sub curru:** quello del sole, che già così compare in Mimnermo (fr. 12 W.) – **nimum propinqui:** "*troppo vicino*", attributo in \**enjambement* di *solis*; lo stesso avverbio con *lubricus*, *supra* 1,19,8.

**v. 22: domibus negata:** "*negata, non adatta alle case*", quindi "*deserta*", per mancanza di insediamento umano. Per le cinque zone in cui era suddivisa secondo gli antichi la terra cfr. Cic. *De rep.* 6,13-14.

**v. 23: dulce ridentem:** "*che dolcemente ride*"; eco catulliana (51,5) di derivazione saffica (fr. 31 L.-P.), ma attestato già variamente in ambito omerico. Qui è ripetuto in anafora, accostato a *loquentem*, in cui si perde però il concetto di "*desiderio*" presente nel modello greco. Nella scelta del nome Lalage ha giocato indubbiamente il richiamo del vb. λαλέω, sempre presente in simili contesti anche dopo O. (cfr. Luc. *Am.* 46,11 e Xen. *Eph.* 2,4,1).

## Odi I, 23 (Una cerbiatta, timida e seducente)

*E' ora la volta di Cloe, cui O. dedica una sorta di trilogia, di cui quest'ode rappresenta il momento iniziale, con il timore che detta alla fanciulla, descritta come un cerbiatto impaurito, esitazioni e ritrosie, che il poeta con dolcezza si sforza di dissipare, rassicurandola sulle sue intenzioni ed invitandola, lei che è già in età da marito, a non aver paura di lui.*

*Ombrosa sconnosità della fanciulla o sapiente gioco di seduzione? In assenza di dati esterni, si può seguire l'evoluzione tracciata da O. che nell'ode IX del libro III, ove di nuovo ricompare, descrive una Cloe esperta nel canto e nella cetra, che si è impadronita del suo cuore e di cui forse avverte l'indole troppo possessiva, chiedendo perciò a Lidia di tornare da lui. La conclusione della liaison con questa biondina di Tracia dovrebbe invece essere l'ode XXVI del libro III che, nel sancire il definitivo(?) ritiro di O. dall'agone amoroso, palesa il suo disappunto nei confronti della donna, che taccia di arroganza, e nella pointe finale prega Venere di colpirla con la sua frusta, perché conosca anch'ella le pene d'amore.*

**Nuclei tematici:** tu mi sfuggi, Cloe, simile ad una cerbiatta che cerca la madre sui monti, spaurita ad ogni soffio di ventola mino rumore o stormir di fronde (vv. 1-8); non son certo una tigre o un leone che voglia sbranarti, smettila quindi di seguire la madre, sei pronta ormai per un uomo (vv. 9-12).

**Metro:** sistema asclepiadeo terzo, composizione tetrastica di due asclepiadei minori, un ferecrateo ed un gliconeo.

*Vitas hinnuleo me similis, Chloe,  
quaerenti pavidam montibus aviis  
matrem, non sine vano  
aurarum et silvae metu;*

5     *nam, seu mobilibus veris inhorruit  
adventus foliis, seu virides rubum  
dimovere lacertae,  
et corde et genibus tremit.*

10     *Atqui non ego te, tigris ut aspera  
Gaetulusve leo, frangere persequor!  
Tandem desine matrem  
tempestitiva sequi viro!*

**v. 1: vitas...me:** “mi eviti, mi sfuggi”, enfattizzato dalla posizione iniziale – **hinnuleo:** dativo retto da *similis* (“simile ad un cerbiatto”), immagina analoga a *Carm.* 1,15,24. Il paragone risulta un \*topos ben documentato nei lirici (Sapph. fr. 58,16 L.-P.; Alc. fr. 10,5 V.; Anacr. fr. 63 P.), ma se ne era avvalso già Archiloco (P. Col. 7511 v.31) ed è presente anche nei tragici (cfr. Eur. Bacch. 866 sgg.). – **Chloe:** vocativo, cfr. pure *infra* 3,9 e 3,26 e note relative; è un grecismo e vale propriamente “erba verde”, con evidente allusione all’età giovanile della ragazza, ma inserito pienamente nel quadro agreste dell’immagine.

**v. 2: quaerenti...aviis:** “che cerca sui monti inaccessibili”; abl. di luogo senza preposizione con l’attributo a dar risalto alla difficoltà della ricerca. – **pavidam:** “impaurita”, attributo di *matrem*

**v. 3: non sine:** vale in pratica “cum”, con una sorta di \*litote. – **vano:** “senza fondamento” e quindi “inutile”, attributo di *metu*.

**v. 4: aurarum et silvae:** “di brezze e boschi”, quasi un \*endiadi, perché è il vento che con lo stormir delle fronde provoca paura all’animale; il secondo vocabolo è trisillabico \*metri causa.

**v. 5: nam:** esplicativo, con *tremit* (“trema”) che chiude significativamente la strofa, della similitudine prec. – **veris:** da collegare ad *adventus* (“l’arrivo della primavera”) – **inhorruit:** plastica immagine, con cui la brezza primaverile, provocando lo stormire delle “cedevoli fronde” (*mobilibus foliis*) crea “scompiglio” nella selva, metaforicamente vista come una chioma arruffata; “horreo” è infatti propriamente il rizzarsi di capelli et sim. per improvviso timore, da cui poi tutta una serie di traslati.

**v. 6: virides:** attributo del seg. *lacertae*, con cui si allude ai ramarri – **rubum:** un “cespuglio di rovi”, ma c’è anche contrasto cromatico tra i vocaboli, a conferma della scena primaverile, ricca di nuovi colori (cfr. *Lucr.* 1,8).

- v. 7: dimovere:** per “*dimoverunt*”, è lo “*smuovere*” dei rovi per il correre in direzioni diverse, come suggerisce il preverbo.
- v. 8: et corde et genibus:** paura totale, panico di “*cuore e ginocchi*”; abl. di limitazione, che il \*polisindeto pone in risalto.
- v. 9: Atqui:** “*Eppure*”, forte avversativa iniziale, a sgombrar l’animo da vani timori, rinforzata dall’accostamento dei due pronomi personali – **tigris...leo:** \*chiasmo nel concetto della similitudine (“*come una tigre furiosa o getulico leone*”).
- v. 10: Gaetulus:** la Getulia era regione africana situata ad occidente, abitata da popolazioni indigene (cfr. Sall. *Iug.* 18,1 sgg.); ne era mitico re Iarba (cfr. Verg. *Aen.* 4,196 sgg.). Per il riferimento ai leoni cfr. anche *Carm.* 3,20,2 – **frangere:** regge il prec. *te*, “*per sbranarti*”, vista la similitudine. L’infinito ha valore finale ed è retto da *persequor* “(t’)inseguo”, con il preverbo ad indicar durata spazio-temporale.
- v. 11: tandem:** con un sospiro di impaziente sollievo: “*una buona volta*” – **desine:** “*smetti*”, regge *sequi* – **matrem:** come al v.3 apre il v., qui lo chiude, a suggello del paragone.
- v. 12: tempestiva:** con metafora presa dai frutti che, “*giunti a tempo*”, sono perciò “*maturi*”; anche per Cloe è ormai maturo il momento per un “*uomo*” (*viro*, in cui il vocabolo gioca ambiguamente nei suoi vari significati, da “*maschio*” fino a “*marito*”).

## Odi I, 30

### (Invocazione a Venere)

*L’ode è ideale contrappunto della precedente XIX, perché il legame affettivo tra O. e Glicera viene ora descritto “dalla parte di lei”. Mentre infatti il poeta cercava là con un sacrificio a Venere di attenuare almeno l’irruenza del sentimento di cui era preda, assiste ora qui, spettatore interessato, al rito con cui la donna invoca la presenza della dea nella sua casa, e con il suo canto intende agevolare la conclusione.*

*Nella struttura dell’ὑμνος κλητικός si sostanzia dunque il componimento, di una perfezione cui non è affatto d’ostacolo la brevità, come del resto in altri consimili esempi altrove presenti nel canzoniere, e nell’attesa di una teofania, modulata in questo crescendo, cui Grazie e Ninfe potranno dare, tra le volute dell’incenso, la certezza di un autentico “tripudio”, si sublima l’augurio di O. che giovinezza ed amore colgano quelle gioie di cui la dea è “giusta dispensiera”.*

**Nuclei tematici:** lasci Venere la diletta Cipro e si trasferisca nel tempio di Glicera che ne applica la venuta (vv. 1-4); si affrettino anche Cupido, la Grazie, le Ninfe, la Giovinezza e Mercurio, corteo abituale della dea (vv. 5-8).

**Metro:** sistema saffico minore, composizione tetrastica di tre endecasillabi saffici ed un adonio.

*O Venus, regina Cnidi Paphique  
sperne dilectam Cypron, et vocantis  
ture te multo Glyceræ decoram  
transfer in aedem!*

5 *fervidus tecum puer, et solutis  
Gratiæ zonis properentque Nymphae,  
et parum comis sine te Iuventas,  
Mercuriusque.*

**v. 1: regina:** “*regina, signora*” – **Cnidi Paphique:** la prima era città dorica della Caria, in Asia Minore, i cui abitanti avevano onorato la dea con la famosa statua, commissionata da Coos a Prassitele e rifiutata per la sua presunta indecenza, la seconda, nell’isola di Cipro, era sede principale del culto della dea (cfr. Hes. *Theog.* 188 sgg.), e “*Pafia*” è chiamata Venere da Asclepiade (*A.P.* 5,158,2).

**v. 2: sperne:** “*trascura*”, per quanto possa essere *dilectam* (cfr. *Carm.* 1,3,1); d’altra parte O. aveva già detto (*supra* 1,19,10 e nota rel.: *Cyprum deseruit*, per avventarsi su di lui) – **Cypron:** accus. con desinenza greca. – **vocantis:** da riferire al seg. *Glyceræ*, regge *te*, che è però in ἀπό κοινοῦ retto anche da *transfer*: “*che ti invoca*”, scontato il vb. in ambito cletico, anche a costo di burlesche parodie (cfr. p.es. Hipp. fr. 32 W.).

**v. 3: ture... multo:** “*con abbondante incenso*”, abl. modale-strumentale, senza particolare differenza; per l’uso della sostanza cfr. *supra* 1,19,14 e nota rel. – **decoram:** attributo di *aedem*, “*bella, splendida*”, che “*si addice*” (nel vocabolo la radice di *deceat*) alla dea.

**v. 4: in aedem:** il singolare induce a pensare ad un edificio sacro, un sacello, un tempio, una cappella votiva et sim., ma sul riscontro di Plauto (*Cas.* 662) potrebbe anche essere una stanza della casa di Glicera.



v. 5: **fervidus... puer**: “l’ardente fanciullo”, Cupido (*Carm.* 1,2,34) definito *semper haerentem*, “sempre attaccato” alla madre a *Carm.* 1,32,10; l’attributo ha valore attivo, indicando il “ribollire” che procura nei cuori innamorati; cfr. anche *infra* 4,13,26.

v. 6: **Gratiae**: definite “*iunctae Nymphis...decentes*” a *Carm.* 1,4,6; appaiono qui *solutis...zonis*, “con le cinture sciolte” ossia “discinte”, variante eufemistica per alludere ad una nudità che è direttamente espressa a *Carm.* 4,7,5-6. – **properent**: “*si affrettino*”, congiuntivo esortativo.

v. 7: **et parum... Iuventas**: ossia “e la Giovinezza poco amabile senza di te”. La personificazione del concetto, sul modello della greca Ebe, è già in Cic. *Tusc.* 1,65 e ricompare in Liv. 5,54,7; l’immagine conserva l’eco di Mimn. 1,1 sgg. W.

v. 8: **Mercuriusque**: alla sua potenza è dedicata l’ode X del libro I, che muove da eco alcaica (fr. 308 V.). Per la protezione accordata dal dio ad O., salvato a Filippi, cfr. *Carm.* 2,7,13; l’invocazione a Mercurio si giustifica anche per l’invenzione della cetra, indispensabile nei riti religiosi e nelle questioni di cuore (cfr. *Carm.* 3,11,1 sgg.). Allo strumento il poeta dedica l’intera ode XXXII del libro I, con significativa allusione ancora ad Alceo.

E’ decisamente probabile che O. si sia ispirato per la stesura di questa odicina ad un epigramma di un poeta ellenistico del III sec. a.C., Posidippo di Pella, in Macedonia, esponente della c.d. scuola ionico-alessandrina (*A.P.* 12, 131), stemperandone la *pointe* finale con l’immagine rasserenante della teofania. Si può comunque accennare anche ad Anacreonte (fr. 12 P.), ove è invocato sì Dioniso, ma con il seguito irrinunciabile di Eros, Ninfe ed Afrodite, cui del resto rinvia anche un’altra ode di O. (2,19,1 sgg.), a testimonianza della ricchezza di spunti cui allusivamente si può attingere.

## Odi I, 33

### (Tristezza d’amori non corrisposti)

“Mirtale, chi era costei?” verrebbe manzonianamente da chiedersi leggendo l’ode, davanti a quella fuggevole allusione finale, oltretutto neppure troppo fine. L’attenzione del lettore (e dell’ascoltatore, secondo la prassi antica) viene fatta però convergere su Tibullo, il poeta elegiaco, “*candidus iudex*” delle Satire oraziane, che O. invita qui a non crucciarsi più del dovuto e a non sprecar versi per la crudele infedeltà di Glicera, che per un latro, più giovane, ora sospira.

Anche Licoride ama Ciro, che spasima però per la scontrosa Foloe, ma, con un rituale *adynaton*, si accoppieranno le capre con i lupi prima che Foloe ne accetti la avances. Così vuole Venere, cui piace scherzare con il cuore umano ed unire animi tra loro diversi: ecco dunque che, pur potendo O. aspirare ad un amore migliore, si è trovato legato piacevolmente a Mirtale, una liberta più sfrenata dell’Adriatico quando flagella le coste calabre.

Questo tourbillon di situazioni sentimentali, tra nomi veri e fittizi, illumina un aspetto di vita romana su cui, di lì a qualche anno, si sarebbe disinvoltamente sbizzarrita la musa ovidiana, con ben altre proposte e soluzioni. La sorridente bonomia ed il senso della misura di O. consentono invece di offrire, a un Tibullo che soffre per amore, il conforto che uno si aspetta in tali casi e a cui il riferimento personale ad un amore imprevisto ed insospettato schiude la speranza di giorni migliori.

**Nuclei tematici**: Albio non crucciarti troppo per la crudeltà di Glicera, che ti ha preferito un altro più giovane. Brucia Licoride per Ciro, che spasima per Foloe senza speranza alcuna (vv. 1-9); così ha stabilito Venere, cui piace con gioco crudele unire bellezze e caratteri tra loro disuguali (vv. 10-12); anch’io, pur potendo aspirare ad un amore migliore, sono rimasto avvinto dalla grazia di Mirtale, una liberta più tempestosa dell’Adriatico (vv. 13-16).

**Metro**: sistema asclepiadeo secondo, composizione tetrastica di tre asclepiadei minori ed un gliconeo.

*Albi, ne doleas plus nimio memor  
immitis Glycerae neu miserabiles  
decantes elegos, cur tibi iunior  
laesa praeniteat fide.*

5 *Insignem tenui fronte Lycorida  
Cyri torret amor, Cyrus in asperam  
declinat Pholoen; sed prius Apulis  
iungentur capreae lupis,*

10 *quam turpi Pholoe peccet adultero.  
Sic visum Veneri, cui placet impares  
formas atque animos sub iuga ahenea  
saevo mittere cum ioco.*

15 *Ipsum me, melior cum peteret Venus,  
grata detinuit compede Myrtale,  
libertina, fretis acrior Hadriae  
curvantis Calabros sinus.*

**v. 1: Albi:** vocativo, è Albio Tibullo, l'elegiaco scomparso sul finire del 19, vicino al cuore di O., che gli dedica un'epistola garbata (1,4), piena di stima e sollecitudine. – **ne doleas:** congiuntivo esortativo, più intimo e colloquiale dell'imperativo: “*non dolerti più di troppo*” (*plus nimio*). – **memor:** costruito regolarmente con il genitivo.

**v. 2: immitis Glycerae:** “*della crudele, spietata Glicera*”, con ossimoro nell'accostamento dei vocaboli, a rimarcare una “dolcezza” totalmente rimossa. – **neu:** regolare coordinazione negativa – **miserabiles:** “*tristi*” e che quindi “*suscitano compassione*”. Attributo tipico dell'elegia (*flebilis* è la definizione in *Ov. Am.* 3,9 ed ancora *imbelles* in *ibid.* 3,15,19).

**v. 3: decantes:** “*recitare cantando*”; il frequentativo ben esprime sia l'abitudine che i tentativi della composizione (un “*cantare e ricantare*” alla ricerca di intonazione e parole adatte) – **elegos:** “*versi elegiaci*”, e di conseguenza “*elegie*”, nella loro successione di esametri e pentametri. Secondo alcuni il consiglio di O. sarebbe stato accolto, non conservandosi traccia di Glicera nella produzione di T., ma per altri la donna sarebbe invece la “*puella innominata*” degli ultimi due carmi, con cui si chiude il libro III del c.d. *Corpus Tibullianum*. – **cur:** “*perché*”, esplicativo di *doleas*. – **tibi:** il dativo è retto da *praeniteat*, “*brilli più di te*”, ma il preverbo palesa precedenza e dunque “*ti sia (per bellezza) anteposto*”; anche di Glicera O. aveva cantato il “*nitor*” (cfr. *supra* 1,19,5); per le doti di Tibullo, bellezza compresa, cfr. *Epist.* 1,4,5 sgg. – **junior:** “*uno più giovane*”, è il tarlo di sempre (cfr. p.es. *Carm.* 1,5,1; 1,13,11; 1,25,2; 3,9,3).

**v. 4: laesa... fide:** “*violata, offesa la promessa fatta*”, di ricambiare l'affetto, dando la propria parola (cfr. *Catull.* 87,3), pena altrimenti il diventare “*perfidus*” (cfr. *Verg. Aen.* 4,305).

**v. 5: insignem:** lett. “*che si distingue*” e di conseguenza “*bella*”; regge qui *tenui fronte* “*per la piccola fronte*”, così definita perché occupata dalla folta capigliatura, sulle cui varie fogge si dilunga Ovidio (*Ars* 3,133 sgg.) – **Lycorida:** accusativo con desinenza greca; nel nome il ricordo della mima famosa, amata anche da Cornelio Gallo, il cui dolore per l'abbandono della donna, Virgilio cercò di consolare con la X ecloga.

**v. 6: Cyri:** genitivo oggettivo di *amor* (“*l'amore per Ciro*”), è ripetuto nel verso con un poliptoto, con eco anacreontica (cfr. fr. 14 P.); tali ripetizioni vorrebbero costituire espediente “magico” in funzione apotropica, di cui sono attestati numerosi esempi negli autori latini (cfr. *Catull.* 58,1 sgg.; *Ov. Met.* 4, 142 sgg. e 7,707 sgg.; *Prop.* 1,12,20; *Stat. Ach.* 1,473). – **torret:** “*brucia*”, consueto in casi sim. (cfr. *infra* 3,9,13) – **asperam:** “*scontrosa, sdegnosa*”.

**v. 7: declinat:** “*inclinata verso*”, propriamente “*si dirige, deviando, verso*”, evitando Licoride per rivolgersi a Foloe. – **Pholoen:** accusativo con desinenza greca. Il nome è quello di un monte nei pressi di Olimpia, dove cacciavano i figli di Senofonte (*Anab.* 5,3,10) e potrebbe con l'attributo delineare la natura “selvaggia” della donna, rendendo consequenziale l'*adynaton* successivo. – **prius:** da unire a *quam* del v. 9 – **Apulis:** “*apuli*”, attributo del seg. *lupis*; cfr. *supra* 1,22,13; la regione, a cavallo del fiume *Aufidus*, l'odierno Ofanto, era suddivisa in *Daunia* e *Peucetia*, mentre *Calabria* era chiamato l'attuale Salento.

**v. 8: iungentur:** “*si accoppieranno*”. Con la figura retorica dell'*adynaton* a suggellare l'assoluta impossibilità che l'evento (in questo caso l'innamoramento di Foloe) si verifici (cfr. p.es. *Verg. Ecl.* 1,59 sgg.). – **caprae lupis:** “*le capre con i lupi*”; una serie di esempi simili O. presenta in *Epod.* 16,25 sgg., ma già Virgilio (*Ecl.* 4,22) vi aveva alluso come caratteristica, favolosa, dell'età dell'oro.

**v. 9: turpi peccet adultero:** “*commetta uno sbaglio con un amante disonesto*”; il vocabolo adombra “l'adulterio” che Ciro avrebbe commesso, non ricambiando l'amore di Licoride. Il vb. è costruito con l'ablativo, come in *Carm.* 1,27,16.

**v. 10: visum:** sottinteso *est*, “*è sembrato giusto*” – **impares:** “*dissimili, discordanti*”, da riferire in \**enjambement* sia a *formas* (“*corpi*”) che ad *animos* (“*animi*”), perché alla diversità fisica, esteriore, corrisponde quella interiore dell'animo, in una dissonanza assoluta.

**v. 11: sub iuga ahenea:** “*sotto bronzei gioghi*”, a perpetua indissolubilità (cfr. identica immagine *infra* 3,9,18).

**v. 12: saevo... cum ioco:** “*con scherzo crudele*”, ma il vocabolo ha in sé pure l'idea di “*trastullo, divertimento*” con cui la dea affligge, irridendoli, i mortali.

**v. 13: ipsum me:** “*perfino io*”, per dar forza al concetto prec. – **cum peteret:** sottinteso *me*, con *cum* che ha valore concessivo: “*per quanto (mi) cercasse*”, ma nel verbo è insita la metafora presa dal linguaggio schermistico dell'“assalto”, andato a vuoto per la decisione di Mirtale; sulle sfumature di “*peto*” in ambito affettivo cfr. anche *Catull.* 70,2

**v. 14: grata... compede:** “*con una gradita catena*”; c'è ossimoro nell'immagine (il sostantivo allude propriamente ai ceppi con cui si incatenavano i piedi degli schiavi) e la composizione del vb. indica l'aspetto durevole del legame;

l'immagine ricorre identica a *Carm.* 4,11,23-4 – **Myrtale**: nel nome di questa liberta si avverte una precisa allusione erotica, essendo il mirto sacro a Venere (cfr. p.es. Aristoph. *Lys.* 1004); e ad Ovidio bastano una foglia e poche bacche dategli dalla dea stessa per trovare d'incanto la propria ispirazione (cfr. *Ars* 3,53 sgg.).

**v. 15: libertina**: propr.te “una schiava affrancata”; il vocabolo non ha intonazione spregiativa, ma solo connotazione sociale (cfr. *Sat.* 1,6,46) – **acrior**: “più sfrenata” – **fretis**: ablativo di paragone, “dei flutti”; il sostantivo indica il rifrangersi delle onde sulla costa ed la conseguente azione erosiva. – **Hadriae**: topico il motivo della tempestosità di questo mare (cfr. *supra* 1,16,4 e nota rel.).

**v. 16: curvantis... sinus**: lett. “che curva i golfi calabri”. In realtà i freta, erodendo il litorale in modo disuguale, finiscono per “curvarlo”, creando “sinuosità” ove le acque penetrano, nel libero gioco di correnti e maree. Si ricordi che *Calabros* si riferisce alla regione compresa tra Taranto e Brindisi (l'odierna Calabria essendo anticamente chiamata *Bruttium*), dove, morendo il 21 settembre del 19, di ritorno dalla Grecia, Virgilio potè dire nel suo epitafio “*Calabri rapuerè*”.

## Odi II, 8 (Un affascinante spergiura)

*Soltanto al veder un qualsiasi castigo per uno dei tanti falsi giuramenti o diventare meno attraente, magari per un'unghia o un dente anneriti, allora si potrebbe credere a Barine. Invece è proprio tutto l'opposto: più è spergiura più risplende di bellezza nel mostrarsi in pubblico. Le giova quindi senza dubbio ingannare il ricordo della madre e gli stessi dei immortali, al punto che ne sorridono Venere, le Ninfe e lo stesso Cupido, sempre pronto a scoccar le sue frecce micidiali. Giovani e vecchi son pronti a diventarne schiavi, incuranti di pericoli e minacce, mentre madri e padri temono per la sorte dei figli e sono in ansia le novelle spose se i mariti tardano a tornare.*

*L'ode palesa tutto il prudente scetticismo di O. nei confronti di questa affascinante femmina fatale, per cui mentire risulta cosa scontata e naturale e che trae, anzi, rinnovata bellezza da ogni giuramento tradito.*

*Da questo crescendo, che finisce per comprendere tutti, senza distinzione né d'età né di sesso, accomunati in un destino di trepidazione e sofferenza, resta escluso per sua scelta deliberata, proprio il poeta che, forte dell'iniziale incredulità, riesce a conservare lo sguardo distaccato di quel tanto che gli basta per commiserare l'altrui imprudenza e sconsideratezza, unite alla soddisfazione d'esserne immune.*

*Apparizione fugace questa di Barine, che non avrà esiti ulteriori in sede lirica, sufficiente però per delineare un ritratto di donna dalla bellezza conturbante, disinvolta nelle sue promesse ed altrettanto disinibita nel violarle, che trascorre veloce nel cielo sentimentale di O., ammaliante meteora con il suo corteo di spasimanti.*

**Nuclei tematici**: potrei crederti Barine se tu avessi scontato una qualche pena o recassi qualche segno per i tuoi spergiuri; invece non appena giurato di nuovo il falso, risplendi più bella e più insidiosa (vv. 1-8); spergiurare sulle ceneri dei parenti, sugli astri del cielo e sugli dei immortali addirittura ti giova, e di questo ridono Venere, le Ninfe e Cupido (vv. 9-16); i giovani che crescono son tutti schiavi tuoi che agli altri si aggiungono, con la paura cosatante di madri, padri e spose novelle (vv. 17-24).

**Metro**: sistema saffico minore, composizione tetrastica di tre endecasillabi saffici ed un adonio.

*Ulla si iuris tibi peierati  
poena, Barine, nocuisset umquam,  
dente si nigro fieres vel uno  
turpior ungui,*

5 *crederem. Sed tu, simul obligasti  
perfidum votis caput, enitescis  
pulchrior multo, iuvenumque prodis  
publica cura.*

10 *Expedit matris cineres opertos  
fallere, et toto taciturna noctis  
signa cum caelo gelidaque divos  
morte carentes.*

15 *Ridet hoc, inquam, Venus ipsa, rident  
simplices Nymphae ferus et Cupido  
semper ardentis acuens sagittas  
cote cruenta.*

20 *Adde quod pubes tibi crescit omnis  
servitus crescit nova, nec priores  
impiae tectum dominae relinquunt,  
saepe minati.*

*Te suis matres metuunt iuvenis,  
te senes parci, miseraeque nuper  
virgines nuptae, tua ne retardet  
aura maritos.*

**v. 1: ulla:** attributo del seg. *poena*, entrambi enfaticizzati dalla posizione iniziale. – **si:** introduce un’ipotesi irreali (*nocuisset*), la cui apodosi (*crederem*) apre il verso 5 – **iuris... peierati:** lett. “per un giuramento spergiurato” e quindi “falso”. *Peiero* è var. di *periuro*, ove il preverbo indica il “passar sopra”, in questo caso al *ius*. – **tibi:** può essere dativo di agente se riferito a *peierati* oppure *dativus incommodi* se rapportato a *nocuisset*.

**v. 2: Barine:** non compare altrove in O., potrebbe riferirsi alla città d’origine della donna, Bari – **umquam:** da correlare al prec. *si* (“se una volta mai”).

**v. 3: dente nigro:** abl. di causa; i canoni della bellezza femminile sono già presenti in Catull. 43,1-4 – **fieres:** regge, come predicativo, *turpior*. – **uno:** da riferire sia a *dente* che ad *ungui*; aggettivo non casuale: basterebbe infatti un “solo” dente, una “sola” unghia, irrilevanti di per sé, ma sufficienti ad O. per poter credere alla donna.

**v. 4: turpior:** “più brutta”; l’aggettivo è il contrario di *formosus*, che indica la bellezza esteriore.

**v. 5: sed tu:** da notare la forte avversativa iniziale cui segue l’enfasi del pron. personale, sottolineato dalla cesura del v. – **simul:** sottinteso “ac, atque”, e dunque “non appena” – **obligasti:** forma sincopata per *obligavisti*, “hai vincolato”, regge l’abl. strumentale *voctis*, qui nel significato dell’italiano “cosa promessa” e, di conseguenza, “promessa” tout court.

**v. 6: perfidum... caput:** “la (tua) perfida testa”, ove il sostantivo può essere inteso come sineddoche ad indicare l’intera persona (cfr. p.es. Soph. *Ant.* 1 e, ancora, Foscolo *Dei Sep.* 71), mentre l’aggettivo esprime esecrazione per la violata “fides” (cfr. p.es. Catull. 87,3) – **enitescis:** “splendi”; si ricordi il *nitor* affascinante di Glicera (*supra* 1,19,5)

**v. 7: pulchrior multo:** “molto più bella”, predicativo del prec.; regolare la desinenza ablativale dell’avverbio in presenza del comparativo – **iuvenum:** è un genitivo soggettivo. – **prodis:** “appari, ti mostri”; da *prodeo*, che al significato di “mostrarsi in pubblico” affianca anche quello di “diventare”.

**v. 8: publica cura:** “comune desiderio”, ma nel sostantivo c’è pure l’idea dell’affanno, della preoccupazione (cfr. Verg. *Ecl.* 1,57).

**v. 9: expedit:** qui con valore impersonale “giova, è utile”, regge l’infinito *fallere*, “ingannare, tradire”. – **cineres:** dopo il rogo; il sostantivo è maschile in latino; se ne ricorda il Foscolo, che parla di “cenere muto” in *Son.* 10,6, mentre Catullo, cui si ispira, lo impiega irregolarmente al femm. (101,4). – **opertos:** lett. “coperte di terra” e pertanto “sepolte” è un esempio di ipallage, dovendosi logicamente riferire a *matris*; il giuramento sui propri cari defunti era considerato il più sacro.

**v. 10: toto:** da riferire come attributo al seg. *caelo*, abl. di unione in *pendant* con *taciturna noctis signa*, “gli astri silenziosi della notte” (e si pensi alle “tacite stelle” di Pascoli ne “La mia sera” v.3). l’aggettivo può riferirsi, per enallage, a *noctis*; immagine topica quella del silenzio della notte, dal celebre “notturmo” di Alcmene (fr. 89 P.) alle riprese successive (Apol. Rhod. 3,744 sgg.; Theocr. 2,38 sgg.; Verg. *Aen.* 4,522 sgg.; Ov. *Met.* 10,368 sgg.; Stat. *Silv.* 5,4,1 sgg.), destinato a perdurare oltre l’ambito strettamente classico (p.es. Dante *Inf.* 2,1 sgg.; Tasso *Ger.lib.* 2,96 sgg. ed ancora Goethe e Leopardi).

**v. 11: gelida:** attributo del seg. *morte*, abl. di privazione voluto da *carentes*; perifrasi ad indicare l’immortalità divina, con eco epicurea. L’aggettivo deve essere inteso nel suo valore attivo (“che rende freddi”), con allusione alla rigidità cadaverica.

**v. 13: ridet... rident:** entrambi reggono *hoc*; si noti la loro collocazione nel v., ad esprimere coinvolgimento generale; es. di poliptoto – **ipsa:** rafforzativo, “in persona”; ne ride “proprio” la dea dell’amore...

**v. 14: simplices:** per il significato cfr. *supra*, 1,5,5; per le Ninfe cfr. *supra* 1,30,6 e nota rel. – **et:** è intensivo e vale “anche” – **ferus:** attr. di *Cupido*, “crudelè” per le ferite che provoca (cfr. p.es. Ov. *Ars* 1,9).

**v. 15: semper etc.:** si osservi nel v. il chiasmo dato dalle iniziali dei vocaboli, mentre la ricchezza delle sibilanti gli conferisce un’indubbia valenza onomatopeica. – **ardentes:** “infuocate”, per la passione “bruciante” che provocano in chi ne è colpito (esemplificazione dotta in Apol. Rhod. 3,142 sgg.). – **acuens:** “aguzzando”, la punta dei dardi fatali.

**v. 16: cote cruenta:** allitterazione; sulla “*cote cruenta*”, la dura pietra che serviva ad affilare una lama o, come qui, a render appuntita l’estremità delle frecce. L’attributo si riferisce alla “*crudeltà*” della pietra per la sofferenza che causerà.

**v. 17: adde quod:** lett. “*aggiungi che*”, può tradursi anche con “*inoltre*” – **pubes:** “*gioventù*” l’astratto per il concreto. – **tibi:** è *dativus commodi* – **crescit:** in \*anafora a sottolineare la consequenzialità automatica del processo: ogni nuovo giovane ne diventa lo spasimante e schiavo *ipso facto*.

**v. 18: servitus:** in metonimia, si noti l’uso anche qui dell’astratto in un perfetto parallelismo con il verso prec. – **nova:** si ricordi che l’aggettivo ha in lat. talora connotazione negativa, evidenziando caratteri di novità o stranezza, sempre malvisti in ogni società conservatrice. – **priores:** indica qui gli spasimanti “*precedenti*” e, quindi, “*vecchi*”; il comparativo si spiega con il confronto/contrasto con i nuovi. Si osservi anche la *variatio* del sost. concreto in luogo dei due astratti precedenti.

**v. 19: impiae... dominae:** “*dell’empia padrona*”; l’attributo è variante del prec. *perfidum* del v.6, mentre il sostantivo è logica conseguenza, su un piano anche formalmente giuridico, di *servitus* del v. prec. – **tectum:** scontata \*sineddoche (“*la dimora*”). – **relinquunt:** “*riescono a lasciare*”; un fraseologico italiano meglio rende la natura concessiva del participio seguente.

**v. 20: saepe minati:** “*pur avendolo spesso minacciato*”, ove l’avverbio indica la risibilità dei tentativi.

**v. 21: te:** in anafora, sottolineata dalla posizione iniziale. – **suis... iuvcis:** “*per i loro giovani figli*”; es. dimetafora. E’ l’interpretazione corrente per il significato del sostantivo. La sequenza delle “u” nel v. sembra quasi rendere onomatopeicamente il lamento di queste madri.

**v. 22: parci:** con un’accezione negativa, “*gretti, taccagni*”, secondo un opos consueto anche nei Comici. – **nuper:** da riferire al seg. *nuptae*, ma l’accostamento a *miseriae*, (“*infelici*”) vuole esprimere l’assurdità della situazione: fresche di nozze e già con il timore del loro fallimento, e per questo infelici. L’aggettivo è infatti connotativo dell’infelicità in amore (cfr. Catull. 8,1).

**v. 23: virgines nuptae:** nell’accostamento dei termini c’è l’iter sentimentale di una donna romana, espresso con efficacia nel carme 61 di Catullo (v. 77 *virgo adest*, v. 96 *prodeas nova nupta*). – **tua:** attributo del seg. *aura*, soggetto di *retardet*, “*il tuo profumo trattenga*”; ma nel vocabolo è presente anche una sensazione visiva, potendo alludere allo “*splendore scintillante*” (cfr. Verg. *Aen.* 6,204) della donna, in cui tutto risulta quindi concreta minaccia della felicità coniugale.